

Mnemosyne: validità e fascinosa autenticità dell'ispirazione della scrittura poetica di Amalia Marmo

La “Musa maliosa” di Amalia Marmo sorride al 2011 in questa terza silloge (*Mnemosyne – Fili di memooria*, Ed. Archivio, Rotondella) che ribadisce felicemente l'immagine di una personalità letteraria romantica e insieme nutrita di cultura classica, rivelata dalle raccolte *Vento del Sud e Le rose di Pieria*.

La delicata poetessa lucana, già gratificata di numerosi, lusinghieri riconoscimenti nazionali ed internazionali, conferma qui la predilezione per una poetica “leopardianamente intesa come rimembranza, incantata tessitura di “fili di memoria””, in cui si risolve una profonda inquietudine esistenziale, fitta di istanze metafisiche come incline all'ascolto delle voci arcane della natura, ad inebriarsi allo sfolgorio solare e allo spirare del vento – cangiante testimone della sua sensibilità – la cui suggestiva presenza anima la lirica del grande conterraneo Albino Pierro. In quel respiro si inserisce – lo sottolinea l'acuta postfattrice Teresa Gentile – il profumo delle rose di Atacama, le “piccole rose del deserto, color sangue, che fioriscono solo il 31 marzo e che a mezzogiorno sono già calcinate dal calore solare. Eppure sono sempre lì, come ineludibile segno di speranza. . .”.

Talora dalla contemplazione della natura si aderisce il pensiero dell'“eterno mutare”; e ricorrere perenne degli eventi, con la coscienza dell'eterno “; e la deplorazione del “male degli uomini” si fa anelito ad una sofferenza “vicaria” (“*dell'effimero / chiesi perdono / e non ci fu indulgenza/ ad acquetarmi*”), a fare, dei versi, una “*preghiera / gradita all'Eterno*”. L'evocazione del passato scolpisce figure di vivida umanità, come quella del fratello Franco Bruno, “*raro e speciale confidente*”; o del padre colonnello medico, che “*assaporò il vento delle dune / il suolo amaro delle calde terre, / delle donne scure*”; o le due “*maestre opposte*”, caratterizzate nella loro autenticità fisica e morale; o il tenero ritratto dei vecchi che “*sonnecchiano. . . / al primo sole di febbraio*”. Rivive, altresì, con cadenze concitate, di classica icasticità, la scena apocalittica del terremoto del 9 febbraio 1688 di Santa Apollonia. Parimenti l'indugio introspettivo fa rivivere “*un sogno antico*”, *l'alternarsi del vagheggiamento e del disincanto*.

Rispetto alle sillogi precedenti, *Mnemosyne* palesa a mio avviso, un più scoperto tributo alla lezione dell'ermetismo, riflesso di un accresciuto pudore lirico come di un'ansia di elusione dell'insidia della denotatività, e ancor più dell'avvilupparsi angoscioso dei moti dell'animo, tale da ostruire, a tratti, il fluire libero e suasivo del *ductus* lirico.

Frequenti risultano, invero, gli effetti di *straniamento*, l'arditezza delle metafore, le ellissi, l'analogismo privilegiato dalla Dickinson, la soppressione dei nessi sintattici, la propensione – propria della poetica di Paul Valéry – a far scaturire dalle parole l'ordine e la logica associative, donde il tempo del discorso poetico appare affatto *autotelico*, fine a se stesso, non di rado, provoca difficoltà di interpretazione. Ma esiti più palesi ed accattivanti offrono numerosi altri momenti poetici: in *Esigua filigrana*, ad es., la limpidezza del nitore contemplativo richiama la purezza dei lirici greci: “*Suonano / fantasmi di poesia / su corde di tristezza / note d'aria / esigua filigrana / di un epigramma sciolto*”; una felice osmosi di trasparenza metaforica e tenerezza di sentimento illumina *Infinita misura*; laddove un lucido impressionismo caratterizza *Impervia preghiera*. Ciò che più sorprende è l'accresciuto vigore della virtù inventiva, percorsa da un gusto classico di *callida iunctura* lessicale, che suscita ariosi segmenti lirici: “*persiane occhiute*”; “*catapulta di sogni*”; “*casta euforia*”; “*parole lastricate*” / *dall'arcano del tempo*”; “*un bicchiere d'infanzia*”; “*una quasi selvaggia / mitezza*”; “*miei affetti / trappole esistenziali*”.

Una silloge, quindi, in cui traluce l'originalità della poesia di Amalia Marmo, ove risuona quell'“allusione ad un cantare, impalpabile e leggero e al tempo stesso radicato e solido” rilevata da un suo geniale interprete, Mario Santoro, Giudizio illuminante a cui si affiancano, in piena sintonia, le proposizioni critiche di Mario Truffelli, Maria Cera, Antonio Montano, Giovanni Pietro Lucarelli e Antonio Rondinelli e riportate alla fine del volume e tra gli ottimi giornalisti e recensori della sua poesia: Carlo Abbatino, Rocco Zagaria, Dino D'Angella, Donato Mastrangelo, Mariangela Lisanti,

Michele Selvaggi, Giuseppe Coniglio, don Aldo Viviano e Giuseppe Rotunno, a ribadire la validità dell'ispirazione e la fascinosa autenticità della scrittura poetica di Amalia Marmo.

Franco Trifuoggi *

* Saggista, critico letterario, studioso della poesia di Albino Pierro (“ Lettura della lirica tursitana di Albino Pierro e “ Poesia e fede in Albino Pierro”) ed autore di testi teatrali; già preside nei Licei Statali; nel 1973 e 1998 gli è stato conferito il premio alla cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri per i suoi numerosi articoli pubblicati di critica letteraria e saggi.

Pubblicato su: "L'impegno" periodico indipendente di attualità - Arte - Cultura - Sport di Napoli